



LE VITE DEI CESENATI II

a cura di
Pier Giovanni Fabbri



Stefano Cavazzutti

Stefano Cavazzutti nasce ad Alfonsine (Ravenna), mercoledì 19 febbraio 1845, da Pietro e Luigia Minguzzi. L'educazione impartita sin da piccolo è improntata agli ideali mazziniani, assai forti e compresi nell'ambito familiare. Da vero autodidatta, perspicace e indefesso sin da giovinetto, ottiene il diploma di maestro elementare, sostenendo gli esami da privatista. Mazziniano della prima ora diventa ben presto amico di Aurelio Saffi. Dal padre, sanitario in Alfonsine, apprende gli elementi iniziali dell'arte medica, approfondendo la conoscenza con lo studio su diversi trattati di insigni luminari. Spirito intraprendente, incurante dei vincoli delle leggi scolastiche, inizia, senza laurea, verso la fine degli anni '60, la sua vita professionale come sanitario nelle zolfare della Boratella, in comune di Mercato Saraceno. Subito ottiene la stima, come valente professionista, da quei minatori e dalle popolazioni di Boratella, Borello e Linaro. Partecipa intensamente e con spirito filantropico all'emancipazione di quella classe operaia, assai numerosa nei pesanti e pericolosi lavori di miniera. È uno dei promotori della prima Società di Mutuo Soccorso fra i Liberi Minatori del Borello, fondata il 2 settembre 1872. Lo statuto, già pronto nella tipografia Nazionale di Cesena per essere distribuito ai soci, è sequestrato dalla polizia poiché:

all'art. 2 del regolamento si fa piena adesione al programma della Consociazione Repubblicana delle Società popolari delle Romagne. Dichiarazione questa di adesione ad altra forma di Governo e manifestando voti ed eccitando ad unioni aventi per oggetto la congiura a distruggere la Monarchia Costituzionale (ASFo, *Corte d'Assise*, b. 137, fasc. 744).

In una nota riservata, del 13 novembre 1872, indirizzata al Prefetto di Forlì da parte del delegato capo della Sottoprefettura di Cesena, e sempre a proposito della Società di Mutuo Soccorso fra i liberi minatori del Borello, viene precisato che «i 135 soci appartengono alle lavorazioni delle miniere ad eccezione di un medico, di un farmacista e di un maestro elementare, tal Garezzuti Stefano (sic!)». In altra nota riservata dei Reali Carabinieri del Borello, si cita il Cavazzutti come 'maestro' di propaganda repubblicana, che

svolge le sue lezioni in un orto, preso in affitto, nelle giornate di domenica.

Il 9 dicembre 1875 a Linaro, Stefano Cavazzutti sposa Faustina Mambelli, nata il 22 settembre 1853. Il 1 dicembre 1876 nasce la prima figlia, cui sono dati i nomi di Iole, di Anita, in ricordo della moglie di Garibaldi e di Giorgina, in onore della moglie di Aurelio Saffi.

L'attenzione sui gravissimi problemi esistenti nelle miniere della Boratella, sia di ordine pubblico che di sfruttamento di quei lavoratori, spingono Stefano a denunciare all'autorità governativa i tanti soprusi in quel luogo perpetrati. In una lettera, del 13 ottobre 1877, inviata al sottoprefetto di Cesena, dr. Pacini, segnala lo stato dei 'bettolini' (sorta di botteghe di generi alimentari ed osterie ubicate vicino alle miniere), descrivendo le raccapriccianti condizioni di vita e di lavoro dei minatori. In particolare in quella sorta di botteghe non si eseguiva alcun controllo da parte delle commissioni comunali, come stabilito da ordinanze prefettizie, lasciando al libero arbitrio di voraci bettolinieri la somministrazione di viveri di scarsissima qualità, spesso avariati, tenuti nella sporcizia e nocivi alla salute di quegli operai.

Lasciando da parte i schifosi manicaretti, i strani cibi, e tutto il pandemonio dei stufati e delle vivande sui generis confezionate dai bettolinieri, diremo come il pane, il vino e la carne sono quasi sempre alimenti scadenti che nutriscono poco o nulla, e qualche volta sono veleni. Le coliche frequentissime e potenti a cui vanno soggetti gli operai sono dolorosissime. [...] Il vino può dirsi francamente che non è mai puro. Spesso subisce fermentazioni acide, più spesso fermentazioni putride, nell'un caso come nell'altro, l'apparecchio digerente e l'intera economia animale vanno a soffrire. [...] La provenienza della carne è ignota e tante volte può essere senz'altro di carogna, dacché non v'è commissione edilare che freni l'eccessiva brama d'arricchire che si spiega in alcuni manipolatori del commercio delle miniere. In tal caso il 'virus cadaverico' tien luogo dei principi alimentari! La carne poi si tiene sempre esposta all'umidità e ad essere brattata dagli insetti d'ogni genere, talché dopo qualche giorno essa perde dei principi aromatici e sapidi che la rendono grata e salubre. E viene così di giorno in giorno a farsi putrida passando per tutti i periodi di questa fermentazione. E più volte è stato fatto contravvenzione di carne semiputrida ed anche totalmente putrida. Non importa dire dei danni che la carne in tale stato produce all'uomo, quando gli ultimi postulati della scienza

hanno provato che la fermentazione putrida di essa genera la potomania, che è un potente alcaloide. Quanto si è esposto dietro prove di fatto e continue esperienze, e tanto coscienziosamente si certifica.

Cavazzutti, chirurgo di Mercato Saraceno addetto al servizio sanitario delle miniere di Boratella (ASCe, ASC, *Miniere*, cat. 18, 1877).

I Sindaci dei comuni in cui si trovano le miniere vengono allertati, partono le verifiche che, momentaneamente, producono un lieve miglioramento nel settore delle vendite dei prodotti alimentari. Il giornale radicale cesenate «Satana» dà enfasi alla notizia, pubblicando, pure, una lettera di un bettoliniere, che tenta di sminuire la denuncia del Cavazzutti. La lettera-denuncia, in un primo momento, ha per l'autore un effetto boomerang: viene a scoprirsi che non è medico e l'attività da sanitario svolta sino ad ora è stata abusiva.

Va rilevato che la maggioranza dei bettolini era in mano ad elementi affiliati al 'clan' repubblicano. Questi agivano con spregiudicatezza e spietata violenza, arrivando sino all'eliminazione di chi si era messo contro. La forte fibra, il carattere risoluto, la certezza di aver agito 'a schiena dritta' danno a Stefano un'ulteriore spinta a cambiare la sua vita. Quella lettera, ritrovata nell'Archivio di Stato di Cesena, è la chiave di volta che testimonia come una presa di posizione civile, d'impegno altruistico e in tutto e per tutto sulla scia dell'insegnamento mazziniano, possa determinare il destino di una persona in modo radicale.

Su consiglio dell'amico Aurelio Saffi, professore all'Università di Bologna, intraprende la difficile strada, non avendo conseguito la licenza liceale, per accedere al regolare corso di laurea in medicina. La domanda presentata al Ministro dell'Istruzione di allora, Francesco de Sanctis, trova accoglimento, previo un esame da sostenersi, all'Università di Bologna, davanti ad una commissione di docenti su: botanica, chimica inorganica, fisica, zoologia, chimica organica e anatomia fisiologica comparata. Le sue spiccate doti professionali emergono a tal punto che viene ammesso al terzo anno di medicina. Inizia una vita da studente non più giovane e con una famiglia da mantenere. Il 30 aprile 1878 nasce la secondogenita Mercedes, che morirà il 1 dicembre 1879. Il 30 giugno 1881 nasce, a Lignano, il terzo figlio Giordano Bruno.

Gli studi universitari, sotto la guida di grandi maestri come Augusto Murri, Pietro Loreta, Camillo De Meis, Francesco Roncati,

Giovanni Brugnoli, sono costellati da ottimi voti e dal superamento con lode di tutte le prove cliniche. Bartolo Nigrisoli, il futuro docente universitario nella facoltà bolognese di medicina, percorre, pur essendo più giovane di 13 anni, assieme all'amico fraterno Stefano l'iter degli studi all'ateneo felsineo. Il 17 giugno 1882, a 37 anni, finalmente, la laurea in medicina traduce in realtà il sogno di questo grande spirito libero.

Lascia le miniere di Boratella e diventa medico condotto a Coccolia di Ravenna per alcuni anni. Nel 1886 si spende per curare, con abnegazione, i malati dell'epidemia di colera, che funesta la città di Ravenna ed il contado con oltre 500 vittime. Spirito irrequieto, passionale, amante della libertà, lo troviamo, nel 1887, sui bastimenti che da Genova partono stracarichi di nostri poveri emigranti verso le Americhe, cercando di alleviare, come medico di bordo, i tanti disagi che le lunghe e rischiose traversate oceaniche comportano. Nel vedere l'angoscia di chi era costretto a lasciare la Patria, i propri cari con la prospettiva di un futuro incerto, abbandonati spesso in mano a personaggi senza scrupoli, fu spinto a prendere la decisione di diventare lui stesso emigrante e mettere a disposizione le sue doti di medico a favore di questa povera umanità.

Nel 1888 arriva con la famiglia a Santa Fè, capitale dell'omonima provincia argentina, si stabilisce a San Justo, importante centro agricolo e assai popolato da emigranti italiani. La fama del medico romagnolo si diffonde fra quella popolazione, quando decide, per salvare la vita di un povero contadino ferito gravemente da un giaguaro, di amputargli la gamba maciullata. L'operazione eseguita in condizioni estreme, da solo ed al lume di una candela, riesce perfettamente. Subito dopo decide di convalidare la sua laurea in medicina all'università di Cordoba, al fine di poter esercitare anche nella repubblica Argentina, e di trasferirsi nella città di Santa Fè. Vi rimane per cinque anni; partecipa attivamente alla fondazione dell'ospedale italiano di quella città. La lapide marmorea, dettata sicuramente da Stefano Cavazzutti, è ancora presente nell'atrio d'ingresso del nosocomio e testimonia la volontà, la tenacia di quei nostri coraggiosi connazionali:

In nome dell'Italia, che abbraccia, in un immenso concetto d'amore, tutti i suoi figli sparsi per le più remote regioni, venne elevato questo ostello,

consacrato a lenire il dolore, che propugnato con virtù d'ideali, compiuto con l'opera e con l'obolo degli italiani, coadiuvati dai buoni di tutte le nazionalità, particolarmente, dai filantropi di questa terra ospitale, oggi 18 dicembre 1892 s'inaugura, in nome dell'umanità sotto l'egida della scienza, della carità e dell'amore (*Historia del Hospital Italiano*, p. 83).

A Santa Fè, nasce il 22 settembre 1892 il quarto figlio Alberto Mario. Nel 1896, Stefano decide di trasferirsi con la famiglia a Buenos Aires, più precisamente nel quartiere di Belgrano, dove coopera, ancora una volta, con l'ospedale italiano. Vi rimane pochi anni. All'inizio del '900 trasloca, nuovamente, nella città di La Plata, allora capitale della provincia di Buenos Aires. Collabora intensamente con la numerosa comunità italiana, organizzata in circoli e società operaie (se ne contano ben tredici sia maschili sia femminili), che hanno come scopo il mutuo soccorso, l'aiuto e la beneficenza. Ritrova in quell'ambiente di povertà, di disagio, la stessa situazione avvertita nelle miniere della Boratella. Il verbo, le idee mazziniane sono per lui, come allora quando aiutava i minatori, una guida sicura per sollevare e dare dignità a quegli animi semplici, dimenticati dalla madre Patria.

Il 28 giugno 1886, a La Plata, si costituisce la Società Ospedale Italiano con l'obiettivo di costruire un ospedale per dare assistenza ai numerosi nostri connazionali. I lavori, portati avanti con il contributo volontario dei nostri emigranti, terminano nel 1902. Come direttore sanitario viene chiamato il dr. Stefano Cavazzutti. Il 1° febbraio 1903 s'inaugura solennemente, alla presenza delle autorità e di numerosa folla, l'ospedale italiano intitolato ad Umberto I, ucciso due anni prima per mano dell'anarchico Bresci. Il discorso inaugurale pronunciato dal dottor Cavazzutti termina così:

L'ospedale Umberto I ci esalta inaugurarlo, ha una bella storia, altamente meritevole per la nostra colonia. Ideato nel 1886, posta la prima pietra il 6 marzo 1887, iniziati anni dopo i lavori di costruzione, su terreno generosamente donato dal Governo della Provincia, non ancora finito, subì le disastrose conseguenze della crisi finanziaria che prostrò la Repubblica Argentina. I nostri concittadini non si persero d'animo per questo, uniti in società di beneficenza, economizzato il capitale esistente, lo aumentarono a poco a poco, con le piccole somme raccolte mensilmente, con il prodotto delle sottoscrizioni straordinarie e con le feste di beneficenza organizzate in favore della buona e generosa istituzione. Con l'insistenza prove-

niente dalla certezza del bene, stimolati dai sentimenti di dovere, sperimentando anche amare delusioni, affrontando le burle degli scettici, sempre pronti a turbare l'opera degli uomini di buona volontà, i nostri concittadini continuarono imperterriti, costanti, fiduciosi. Oggi noi ci troviamo qui riuniti per coronare e festeggiare la loro opera. Dal nostro petto sorge spontaneo, vivo, affettuoso a tutti quanti cooperano, italiani ed argentini, alla buona riuscita di essa.

Mi par di veder sorgere, gigante, là fra la terra ed il cielo, coronata dai raggi del sole, la eccelsa figura della nostra Italia che applaude insieme a noi (*Historia del Hospital Italiano*, p. 83).

Spirito aperto alle idee, animato da quella sana curiosità per le novità, Stefano Cavazzutti non è solo il medico filantropo ma anche il dotto letterato, che mantiene continui e qualificati contatti con l'Italia ed, in particolare, con gli amici e condiscepoli dell'Università di Bologna. Ha una venerazione, quasi un culto per Dante da lui definito «il più grande nume del Parnaso», e considerato «il fuoco luminoso della sua anima». Partecipa alle due celebrazioni dantesche ravennati, quelle del 1865 e del 1921 nel secentenario della nascita e della morte del poeta. Si avvicina anche ad Edgar Allan Poe, il fine poeta e scrittore americano. Possiede una vasta cultura, è un assiduo frequentatore di biblioteche, fonda, con alcuni connazionali, l'Università Popolare per diffondere tutte le discipline del sapere umano. Cura un'intensa attività di relazioni sociali su temi politici, scientifici, letterari o semplicemente su piccoli problemi legati alla quotidianità. Si schiera sempre per difendere i più deboli. Li stimola a pretendere i loro diritti ed a rivendicare una società più equa.

È un viaggiatore instancabile, un osservatore attento dei territori e delle popolazioni visitate, un vero cultore di etnografia. Accompagna il grande naturalista, paleontologo, antropologo argentino, Fiorentino Ameghino (1854-1911) nei suoi viaggi avventurosi alla scoperta di nuove terre e popolazioni indigene nella provincia di Misiones e non solo. Raccoglie, nelle sue peregrinazioni, una gran quantità di oggetti etnografici e archeologici. Decide di donare tale prezioso materiale alla città di Ravenna per la costituzione di un Museo Etnografico Americano. Spera che la sua proposta possa servire a fare meglio conoscere altri popoli alla comunità scolastica romagnola. Nel 1909 arrivano, al porto di Genova, le prime tre cas-

se di materiali per il museo del Comune di Ravenna, a seguire negli anni successivi altri colli. Il 12 ottobre 1911, alla presenza dello stesso Cavazzutti, si costituisce il Museo Etnografico Comunale di Ravenna.

(È una storia assai contrastata quella dei reperti del Museo Cavazzutti. In un primo tempo tale interessante materiale doveva essere collocato alla Biblioteca Classense, in attesa di una sede adeguata. Veniva richiesta a questo fine la collaborazione della direzione del locale Museo Nazionale; ma sorgevano perplessità sulla sistemazione di questi reperti etnografici e di scienze naturali in tale Museo e l'offerta era burocraticamente e gentilmente riusata. Si arrivava, dopo patetiche vicissitudini, a trovare, ancora in modo provvisorio, due piccoli locali presso l'Istituto Tecnico ravennate. Nel 1917 veniva formulata una proposta di passare la raccolta Cavazzutti al gabinetto di storia naturale del Regio Liceo Ginnasio ravennate. Oggi una parte di tale raccolta, dopo una breve apparizione in una mostra del gennaio 2007, è al Museo ornitologico Brandolini di Sant'Alberto di Ravenna, alquanto dimenticata.)

Dopo la visita a Ravenna, e sempre in quel 1911, l'anziano medico rimane per circa un anno in Italia, e più precisamente a Roma, dove frequenta un corso di perfezionamento in pediatria. Nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, chiede con insistenza, ma invano (stante la sua età), di poter essere arruolato come medico nel corpo sanitario di guerra assieme al fraterno amico Bartolo Nigrisoli. Nel 1923, durante un viaggio in Paraguay viene a trovarsi, suo malgrado, in mezzo ad una guerra civile e sanguinosa:

là, egli settantottenne, rifatto giovane dall'ardore generoso di soccorrere feriti, volle chiudersi in un ospedale di guerra, e con mano sicura e colla scienza e coscienza che lo avevano sempre animato, esercitò mirabilmente la chirurgia, ricevendo pubbliche lodi per le benemerienze acquisite («L'Italia del Popolo», 11 ottobre 1924).

Nel 1924, ritorna per l'ultima volta in Italia e, più precisamente, nella sua amata Bologna. È molto ammalato. Muore il 1° ottobre del 1924 nella clinica di Bartolo Nigrisoli. I giornali italiani ed argentini danno risalto alla notizia della scomparsa del grande medico.

Potrà solo un poco lenire il loro dolore immenso [*dei figli*] e il cordoglio di non averlo potuto assistere negli ultimi giorni di vita, il sapere ch'egli fu

assistito con tutte le cure più sapienti e le premure più affettuose dall'intimo suo amico Bartolo Nigrisoli nella propria Casa di Salute, e col conforto e dei suoi nipoti e di fidati amici («L'Italia del Popolo», 11 ottobre 1924).

Anima purissima di romagnolo, tempra eletta d'uomo, dallo spirito vivacissimo e acuto, fervido ingegno alacre e versatile, mente aperta, pronta a intendere il bello e discernere il vero. Ha lasciato diverse sue opere nella quali si rivela appunto studioso e ricercatore appassionato della verità, patriota ardente, che non mentì mai la sua fede italica anche in terra straniera ove peregrinò a lungo. Mise in luce, con scritti compilati in italiano e spagnolo, le grandezze e le glorie della sua terra, non dimenticando quelle dell'amata Romagna. Un appunto fra i più recenti suoi scritti è intitolato «Agli eroi di Romagna», e il lavoro «I Romagnoli in Ostia» apparve in spagnolo nel giornale «Il Pueblo», alcuni anni fa; poi altri senza contare l'importante pubblicazione «Intorno al sogno di Jacopo Alighieri», quella sulle due celebrazioni dantesche secentenarie ravennati, gli scritti sui resti di Dante, sul suo sepolcro e sul ritratto scoperto in San Francesco, i lavori su Byron e quelli su Olindo Guerrini («La Riviera Romagnola», 23 ottobre 1924).

I funerali si svolgono il 3 di ottobre, la salma è tumulata, provvisoriamente, alla Certosa di Bologna. Il 31 gennaio 1925 il corpo di Stefano Cavazzutti ritorna a La Plata in Argentina.

I figli, Giordano Bruno, laureatosi medico nel 1906, e Alberto Mario, laureatosi medico nel 1918, continuano l'opera filantropica del padre. Tutti e due lavorano nell'Ospedale italiano «Umberto I» di La Plata, Giordano Bruno è per diversi anni anche direttore sanitario e Alberto Mario primario del reparto di otorinolaringoiatra. La figlia più grande, Iole, descritta dalla nipote Neila come donna di buona cultura e di solido senso pratico, mantiene i rapporti epistolari con gli amici e corrispondenti italiani del padre. In una lettera inedita, del 26 settembre 1940, indirizzata, per l'appunto, a Iole, il prof. Bartolo Nigrisoli rivela quella fraterna confidenza con la famiglia Cavazzutti:

Carissima Iole, ricevo la tua del 3 corr. e rispondo subito in nome mio ed anche di Vittorio che proprio in questo momento arriva a Forlì. Siamo tutti e due molto contenti che tu, i tuoi fratelli ed i tuoi bravi nipotini [*Neila e Mario figli di Alberto Mario*] stiate tutti bene: e vi auguriamo con tutto l'animo salute e felicità ora e sempre. In questi ultimi giorni è morto qui a Bologna il dr. Sante Briganti di anni 84 (o 85), che fu compagno d'Università del povero tuo babbo, e con lui si laureò nell'82. Indi fu suo

vicino di condotta nel Comune di Ravenna, tuo babbo a Coccolia, il dr. Briganti a Ghibullo. Ringrazio delle gentilezze e della generosa assistenza al signor Gabriele ed auguro che gli esami di convalida all'Università gli riescano favorevoli. Mio nipote, richiamato sotto le armi, è da vari mesi in Albania e come maggiore medico dirige un Nucleo Chirurgico. Sta bene. Mi congratulo per l'immissione all'Università come studentessa di Chimica di tua nipote [*Neila*], ed allieta l'animo nostro il sentire che anche il piccino Mario Bruno cresce forte e sano. Purtroppo puoi dimettere ogni pensiero di potermi conoscere di persona, come sarebbe pure desiderio mio, ad 82 anni mi è assolutamente impossibile un viaggio in America!! Io ti ricordo bambina, bambina a Bologna e poi un po' grandina a Coccolia, e ricordo quando partiste voi altri ragazzi e la cara mamma signora Faustina per l'America! Un abbraccio ed i più affettuosi saluti miei e di Vittorio a voi tutti. Sempre tuo. Dr. Bartolo Nigrisoli.

La Consulta degli Emiliano-Romagnoli all'estero, organo della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna, ha deciso di conferire, per l'anno 2008, il diploma di benemerenzza alla memoria del dr. Stefano Cavazzutti. Un riconoscimento dovuto a questo "nostro" grande concittadino che ha contribuito con il suo esempio, la sua dedizione agli altri a tenere alto il nome dell'Italia. La Giunta Comunale di Cesena, infine, ha intitolato a perenne ricordo del «medico dei minatori» un piazzale nel paese di Borello, che è stato il centro minerario solfifero della Romagna.

OPERE DI STEFANO CAVAZZUTTI

Le due celebrazioni dantesche secentenarie ravennati. Ricordi ed impressioni, prefazione di S. MURATORI, La Plata 1922; *Intorno al sogno di Jacopo Alighieri*, con prefazione del prof. E. MORSELLI, La Plata 1923; *A proposito dei giudizi di Benedetto Croce su Olindo Guerrini e Francesco Domenico Guerrazzi*, La Plata [19...].

FONTI E BIBLIOGRAFIA

ASCe, *Sottoprefettura*; ASCe, ASC, *Miniere*.
ASFo, *Prefettura*, *Archivio generale*, *Archivio di Gabinetto*, *Archivio del Tribunale*.

Archivio Storico dell'Università di Bologna.

D. PIERI, *Lo zingaro maledetto. Colera e società nella Romagna dell'Ottocento*, Bologna, Guidicini e Rosa Editori, 1985; Comision de Celebracion del Ano Centenario, *Historia del Hospital Italiano (1886-1986)*, Hospital Italiano de La Plata, 1986; P. P. MAGALOTTI e A. MAZZANTI, *Le condizioni sanitarie dei lavoratori nelle miniere di zolfo del Cesenate nel secolo scorso*, «La Piê», LVI, 1988, pp. 211-212; A. ORTALI e C. CARLONE, *Il Museo etnografico «Cavazzutti» di Ravenna. Storia di una scoperta*, Ravenna, Longo Editore, 1990; P. P. MAGALOTTI, *Paesi di Zolfo. Le miniere di zolfo nel Cesenate. Vicende storiche, economiche e sociali di un'attività scomparsa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1998; P. P. MAGALOTTI, *Stefano Cavazzutti. Da sanitario alla Boratella a medico in Argentina*, «La Piê», LXIX, 2001, pp. 204-206; su Bartolo Nigrisoli (1858 -1948), dal 10 luglio 1922 ordinario di Clinica Chirurgica, Semeiotica e Medicina operatoria all'Università di Bologna sino al 1931, quando fu espulso per non aver giurato fedeltà al regime fascista, cfr. G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001; R. PASI, *Storia di Alfonsine*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2002.

Pier Paolo Magalotti

Ettore e Gherardo Gargano

L'arrivo della famiglia a Cesena risale alla seconda metà del Settecento, quando Giovan Battista Gargani (il cognome oscilla fra le due forme *Gargani* e *Gargano*, per attestarsi poi sulla seconda), nato nel 1754, di professione suonatore, lasciò Longiano per andare ad abitare in Valdoca, in una casa alla quale, in età napoleonica, fu assegnato il numero civico 55. Da Giovan Battista e da Anna Sirri (nata nel 1783) nacque il 21 giugno 1810 Luigi, che troviamo percorrere il corso delle scuole pubbliche cesenati negli anni '20 insieme con il fratello Pio, nato il 5 maggio 1814. In una città nella quale erano poco più di un centinaio i giovani che frequentavano le scuole, quella volontà di acculturazione era un tratto di distinzione sociale. Pio, che nell'anagrafe comunale del tempo fu poi classificato come agente, sposò Maria Bizocchi; con lei andò ad abitare in via Borgo dei Santi, n. 11, compresa nella parrocchia della Cattedrale.